

GIORNALE DI AGRICOLTURA, ARTI, COMMERCIO E BELLE LETTERE

Si pubblica ogni Mercoledì e Sabato. — L'associazione annua è di A. L. 20 in Udine, fuori A. L. 24, semestre in proporzione. — Un numero separato costa una Lira. — La spedizione non si fa a chi non anticipa l'importo. — Le associazioni si ricevono in Udine all'Ufficio del Giornale. — Lettere, gruppi ed Articoli franchi di porto. — Le lettere di reclamo aperte non si effrancano. — Le ricevute devono portare il timbro della Redazione.

L' ANNOTATORE FRIULANO

GIORNALE

DI AGRICOLTURA, ARTI, COMMERCIO

E BELLE LETTERE

La favorevole accoglienza, che trovò l'*Annotatore Friulano*, fece sì che gli esemplari dei primi numeri sieno tutti esauriti. Non potendo quindi accettare associazioni che comprendano i numeri arretrati, ad onta, che di regola esse non sieno che *annue*, o tutto al più *semestrali*, facciamo per questa volta un'eccezione accogliendone anche per *tre mesi* del semestre corr., o per i *nove* che restano dell'anno.

L'associazione annua è di antecipate lire 20 ad Udine, di 24 fuori: semestre e trimestre in proporzione.

Il giornale esce per ora il Mercoledì ed il Sabato di ogni settimana.

LE FARMACIE

Egli è da qualche tempo che l'attenzione pubblica sta rivolta alle farmacie, le quali, dobbiamo dirlo, vivevano in santa pace fra la teriacca e il mandolato, e chi sa fino a quando sarebbero rimaste in quel buono torpore, se a ridestarle non veniva la moda delle riforme; la quale, come tutte le

mode, è calata giù da Parigi, accompagnata dalla fama d'un'illustre commissione. E come suole avvenire di ogni moda, essa vi suscitò un po' di bishiglio; e nonostante i seguaci furono molti, ed io fra questi. E non sapendo come presentarmi al rispettabile pubblico colle mie opinioni alla moda, colsi l'occasione di un leggiadro articolo, tutto buon umore, pubblicato in questo giornale, in cui si loda spiritosamente il punch freddo del valente farmacista Taglialegna. E fino qui stiamo d'accordo, perfettamente d'accordo; perché son d'avviso che non vi sia alcuno che ne abbia bevuto, e non l'abbia lodiato, leccandosi le labbra. Ma che poi, e qui sta la differenza, a quel gentilissimo scrittore sia salito in testa il fumo del punch, e l'abbia riscaldato in modo da stuzzicarò il Taglialegna a prepararlo in grande per farne commercio, questo mi ha fatto andar sulle furie, e gli ho gridato la eroce addosso.

Donde tant'ira? mi chiederà egli: e non si potrebbe fare un ramo di commercio del punch freddo, come lo si fa di tanti altri liquori? — Signor nò: e vi renderò le ragioni, e l'esporrò francamente, senza offendere alcuno, considerando le cose quali sono, e rispettando le non poche lodevoli eccezioni.

Non vedete in qual misero stato sono ridotte le nostre farmacie? Vorreste per giunta che fabbriassero liquori; il che non toglierebbe ad altri di vendere acquavite? Non ci mancherebbe altro! E non vi basta che siano diventate simili alle botteghe, che vorreste vederle mutate in una specie di cassetteria, dove al punch vi si aggiungerebbe il pandolo? Non pensate che a tale siamo giunti, che molti farmacisti quasi sdegnano di portare questo titolo, e quello antepouono di speziali, col quale trovan pretesto di

vendere le spezie, e giustificare il commercio che fanno delle droghie? E voi ben sapete, ed è con vergogna ch'io il dico, che molti vendono risi, caffè torrefatto, zucchero, pepe, colori, profumerie, e l'inevitabile cera. Ma Dio buon! era riserbata la farmacia a questa umiliazione? Non lo credo, quando penso agli importanti progressi fatti dalle scienze ausiliarie di questa professione, quando scorgo per ogni dove un affaccendarsi per accrescer lustro e decoro alle varie arti che si coltivano, quando vedo con quanta cura si posero i limiti fra gli esercizi delle arti e dei commerci, per cui io considerava che la farmacia sarebbe salita sempre più in dignità, e si avrebbe mantenuto il posto che si avea acquistato. E vi ricorderete che fuvvi un tempo in cui essa era considerata come una professione onorevissima, la quale tant'era in estimazione, che in Venezia, così è la tradizione, un farmacista che avesse sposato una di nobile casato acquistava la nobiltà. Ora per lo contrario, in una città non furono ammessi i farmacisti al Casino di Borsa, perché vennero riguardati quasi venditori al minuto; e in un'altra città pubblicandosi la statistica delle professioni liberali, e degli esercenti le arti e il commercio, dopo aver messo la levatrice in coda dei medici e chirurghi, i farmacisti vennero posti fra i venditori di colori e i fabbri. Quale considerazione! E questa è storia vera. E di chi la colpa, chied' io? La stima pubblica non si compero, ma lo si acquista con la dignità delle opere. Quindi vedete che ne' passati tempi i farmacisti eran desti da una viva emulazione nella scelta e preparazione dei semplici e dei composti; ciascuno aveva un laboratorio dove lavorava i preparati, nè si fidava di quelli che il commercio manda sul mercato; voleva in-

APPENDICE

ARTE E BENEFICENZA

La Drammatica Italiana comincia a risorgere — comincia a risorgere a danno delle gambe che l'opinione pubblica ha sfacciate: e gli urrà profusi eodardamente alle mime non saranno tra poco che vergogna o storia di vergogna appetto i successi dei coltivatori della drammatica — Molte volte ripetemmo ciò, e molte altre lo ripeteremo, convinti che certe verità, a forza di dirle e ridirle, arriveranno anche ai sordi — E se di son molti, chi per timpani rotti, chi per l'animma ottusa.

I giornali di Letteratura e di Arti ed anche i politici, specialmente di Toscana e Piemonte, annunciano ogni giorno la comparsa di nuove produzioni drammatiche. Da ogni parte sorgono ingegni nuovi e giovani a tentare la scena: e nelle città principali, come a Torino e Firenze, s'istituiranno scuole di declamazione, società incoraggiatrici, compagnie di dilettanti che fanno ogni sforzo per emancipare l'arte nostra dall'obbedienza ai gusti e alle dittature oltremarine. Una volta non era così. Appena appena qualche scrittore di vaglia (Bon, Revere, e pochi altri) avevano tentato spruzzare un lampo di luce in mezzo alle tenebre che avviluppavano il teatro italiano: e le loro produzioni, quantunque roba nostra e buona roba, dovevano cedere in confronto di

molte sconcezzze francesi, che il pubblico erasi avvezzato ad applaudire come i beoni i liquori. A noi pareva un fatto impossibile che un dramma a Parigi venisse riprodotto quindici o venti sere di seguito. Adesso che la *Birraia* di Vollo ebbe l'onore di trenta, recite, bisogna persuadersi che l'avvenire sarà per noi, chech'è ciarlino in contrario alcuni piagnoni che trovano la loro ditta e il loro paese affatto miseri e inerti al paragone degli altri.

A Casale venne organizzata una compagnia drammatica di dilettanti, di cui fanno parte alcuni giovani delle principali famiglie. Lo signore più eleganti, le più schive, quelle stesse che anni sono avrebbero brividito alla sola parola di *comici*, non si degnano adesso di ascriversi a questa utile istituzione, e di recitare una commedia con più amore di quanto mettevano in passato in una quadriglia, o nelle loro tolette. Ogni settimana si fanno delle rappresentazioni, e possibilmente di opere nazionali. Gli introiti vanno a beneficio degli Asili infantili, e quei poveri ricoverati si avvezzano a benedire nell'Arte, oltre un mezzo potente d'istruzione, anche un modo gentile per diffondere l'esempio della carità. Quello che si fa a Casale, e che prima s'era fatto a Firenze, potrebbe con assai profitto imitarsi dalle altre città della Penisola. Sono incalcolabili i vantaggi che ne verrebbero alla nostra Società, vantaggi dal lato artistico, da quello dell'educazione, dei costumi e della beneficenza. L'Arte guadagna ogni qualvolta si comincia a riguardarla come tale, non più un mestiere malamente professato da gente

mercenaria. Quando la si vedrà amare e coltivare dalla gioventù ricca per dilutto, sorgeranno artisti veri che sappiano convertirla da una semplice speculazione in un oggetto di gloria propria e italiana. Inoltre l'educazione e i costumi avranno avvantaggiato in questo, che ai passatemi frivoli e spesse volte immobili, segno di decadenza, verranno sostituiti esercizi utilissimi alla lingua, al tratto sociale, alle affettuose convivenze, segno di progresso. E quando siffatti esercizi avranno inoltre lo scopo di seccare le miserie dei poveretti, quanto più non saranno da encomiarsi, quanto più da pronuoversi e da estendersi, in maniera che un'opera bella diventi anche la produttrice d'un'opera buona! In ciò, noi almeno, troviamo una squisitezza tale di sentimenti, che in vista del ben pubblico, vorremmo che non solo ogni città, ma ogni piccola terra avesse una istituzione di comici dilettanti sulla foglia di quella di Casale. Tutto dipende dal principio. Una volta che, per esempio ad Udine, si riattivasse il paleo-scenico del vecchio Istituto, e che la nostra gioventù e le signore si persuadessero a dare una recita al mese, ciò che oggi pare strano a farsi, domani parrebbe strano a non farsi, e l'esempio di Udine verrebbe seguito da Pordenone, Spilimbergo, Codroipo, e via avanti. Sperata un poco di ritrosia, si comincerebbe a calcolare le utilità che derivano dal proteggere in questo modo lo spirito di sociabilità e di beneficenza: e quegli stessi che fanno ridicolo di ciò come d'un gioco da fanciulli, non potrebbero a meno, a cosa incominciata, d'assecondarla e dividerla. All'effettua-

somma esser sietro del fatto suo. Oggi invece vediamo pochi farmacisti che preparano i rimedii più comuni, i quali chiedono tutta la fiducia del medico che li prescrive. Nella dieci di quei preparati che il commercio ci offre, e ci pervengono accompagnati dal nome del chimico che li preparò; ma che si traeori la confezione de' più facili e più importanti, quest' è una grave monaca. Quei due sovrani farmachi, il tartaro emetico e il kermes minerale chi è che li prepari? Si potrebbe chiedere quanti vi sono che s'ebbero prepararli ottimamente, da poi che a molti apprendisti non toccò in sorte di poter vedere eseguire quelle operazioni? Questo almeno desidererei che sapessero, o vollessero analizzare quelli che comperano in commercio, per accertarsene della loro purezza. Ned io vi dico cose immaginarie, ma vere realtà; e voi stesso avrete letto che un chimico valente, incaricato dal governo piemontese di visitare le farmacie della Savoia, trovò che nel maggior numero di esse il kermes era impuro od adulterato. Che ve ne pare? Voi mi direte, noi non siamo in Piemonte; — oh no, ma qui è comune il mal uso di comperar tutto bello e fatto; si pone in vasi senza bedarvi suso, e si vende, come si vendono le altre droghe. E non vorreste che si gridasse alto contro tanto colpevole incuria? Ma com' è possibile che vada altriimenti, se vidi in non poche farmacie vendere agli da eucire, ferri da calze, cordelle, filati, cotoni, e perfino lo sciampagna?

Che se ponete mente alla forma che oggi si suoi dare alle farmacie, non pare a voi, che ogni cosa voglia farvi avvertito ch' esse altro non sono che botteghe? Si vuole abbigliare; tutto è posto in mostra in tersissimi cristalli, o in porcellane finissime; il caldo e la luce vi esercitano la loro azione, e ne alterano i medicinali, ma che importa? Il volgo grida: come son belle!

Non vorreste dunque l'eleganza? soggiungerete voi, — lo sì che la voglio, e la desidero, ma ragionevole e non stolta. Epperciò anche su questo particolare piacemi fare un consenso colle vecchie farmacie, che molte erano fatte ad armadii dove si conservavano bene i medicinali, ed alcune ve n'erano che aveano la gentil forma di un tempio. E tempio era infatti la farmacia, e sacerdoti i farmacisti, i quali nel vestito stesso pare-

zione di questo pio desiderio si oppongono attualmente delle difficoltà che meritano rispettate; e noi lo esternammo più per via d'esempio che per smania d'iniziare progetti inopportuni. Tuttavia col tempo e colle circostanze molti ostacoli potrebbero sparire, e noi preghiamo i nostri concittadini, ora per altora, a non perdere di memoria né i dilettanti di Casale, né quegli Asili Infantili, che vengono soccorsi dall'Arte drammatica, così bene sostituita ai tesori che si prostituivano per veder saltare una ballerina.

IL MAESTRO DI BELLE LETTERE E SUOI OFFICI

I trattati ed i manuali per l'insegnamento metodico delle lettere si succedono con frequenza; e gli ultimi venuti di rado, o mai, dimenticano di far avvertire le pecte di quelli che li precedettero. Non vogliamo discutere se, e quanto essi giovin: e se, anche eccellenti che sieno, bastino a guidare la gioventù studiosa, ove il maestro non ci metta la vita in quegli scheletri. Questo possiamo dire: che i migliori maestri sono sempre quelli, i quali dotati di facoltà poetica ed eloquente anch'essi, sanno parlare ai giovani in guisa, da riscaldare loro il cuore al fuoco dei buoni sentimenti, e da ispirarli all'idea del bello. Il maestro non fa stampi, nei quali costringere a forza tutti i suoi allievi, per quanto sieno diverse le facoltà loro, a piuttosto i gradi di esse. Ma egli è eccitatore di

vano tali. Ed era appunto allora che gli assistenti e gli apprendisti di una farmacia stavano sempre scoperti il cappello, e quand' uno vi entrava si levava il cappello, né lo rabbatteva se non uscendo; e ciò era non solo gentil costume, ma anco una dimostrazione del rispetto in cui si teneva la dignità del luogo. Ora non si badà più a quelle nobili costumanze; vi sono anzi di quelli che le deridono: si ordina, si paga, ecco tutto.

Che se alla Società interessi che i farmacisti siano dotti, onorati, diligenti, morali, date loro un'istruzione conveniente, onorateli, educateli, innalzateli nella pubblica stima cessate dall'umiliarli considerandoli quai venditori di droghe, abbiate per loro que' stessi riguardi che usate col medico, coll'avvocato, nel cui studio non entrate col cigarro fumante, né screanzato. Il farmacista è qualche cosa di più del droghiere, e del commerciale: egli è una persona alla di cui sapiente onestà la Società s'affida interamente e su cui il medico riposa tranquillo e mette, dird così, nelle sue mani il proprio ingegno, la sua fama. È una persona infine che non può né deve fallire! Questa cosa sola non vi dice chiaramente quale e quanta importanza si richieda nel suo sapere e nella incorruttibilità sua? In conferma di che, vi dird che in Spagna i farmacisti sono dotti; e quest'è, come ben vedete, una sapientissima istituzione, la quale giova, in quanto che obbliga i farmacisti ad un corso di studii, che li faccia degni del titolo che portano. In questo caso si potrebbe dire che l'abito fa il monaco; perché sappiamo che vi sono degli uomini che non riluggirebbero di fare il male, se non fossero trattenuti dal rispetto del nome che hanno, o del titolo loro concesso. Ecco quindi in questo titolo stesso, oltre una meglio intesa istruzione, una garanzia maggiore per la Società. Ed un'altra cosa ancora vi dird, che intesi dall'illustre Melandri, il quale dovendo dare la classe ad un povero farmacista, che poco o nulla sapeva, chiese al suo assistente se il conoscenza di morale irrepreensibile, ed inteso che si, gli segnò la classe prima, dicendo: — s'è un uomo onesto non avrà rimorso della fiducia ch'io ripongo in lui; quello ch'io pavento sono i semidotti ed i corrotti.

Questi due fatti ci confermano, che i farmacisti devono essere dotti ed onesti, e

quelle virtù, il cui germe nei giovani si trova; o meglio ostetrico alla guisa di Socrate, i di cui discepoli formarono altrettanto uniti, perché Platone, Senofonte, Aristippo, Cebete, Antistene, Alcibiade, sono tutti grandi, ma tutti s'fa di loro diversi.

Che cosa dev'egli fare il maestro di Belle Lettere, per lasciare, che ne' suoi allievi si sviluppino, secondo l'indole di ciascuno armenicamente, le facoltà poetiche in essi esistenti? — A nostro parere ci si farà loro guida nella contemplazione delle bellezze del Creato, che inneggiano in perpetua armonia al Creatore; di quelle della Storia, in cui sono registrate degli uomini più salubriamente virtuosi le opere generose; di quelle dell'Arte, di cui i gran scrittori di tutte le Nazioni porsero esempi, fra i quali con ispecial nota quelli della propria vanno distinti.

S'ci vuole additare le fonti dell'ispirazione, delle immagini poetiche le più ricche, le più svariate, le più proprie, le più efficaci per intensità, guiderà gli allievi suoi ad ammirare tutte le bellezze del Creato. Dagli umili fiorellini sparsi sul verde dei prati come stelle nell'azzurro de' cieli, a questi mondi infiniti slanciati nello spazio; dall'Aurella, che molea la chioma ad innocente fanciullina alla bufera che schianta le quercie secolari; dal limpido ruscello, che mormora dolcemente fra sassi al fiume del mare che scalzando le rupi le precipita nell'abisso; dal fiocco di neve in mirabile simmetria disposto ai monti di ghiaccio nati negli oceani polari quali isole mobili e favolose; dalle conchiglie variatissime di forme e di colori

che l'onestà è da preferirsi alla stessa. Ma voi, ben vedo, non vi darrete vinto, e mi chiederete se un farmacista potrebbe essere dotto ed onesto, di droghe? Ed io vi rispondo, che se facci lui un mercante vi esporrete a tutte le conseguenze del commercio, e per quanto farete non avrete nessuna garanzia sul suo operato. Il farmacista non può moltiplicare i coassimulatori; nessuno si ammala per far piacere al farmacista, o per seguir la moda; i chiedenti gli pervengono muniti di una ricetta sottoscritta da un medico, e senza di essa egli non può vendere cosa alcuna. Perciò nulla dovrebbe uscire dalla farmacia senza la prescrizione medica; altrimenti non potrete togliere gli abusi. Io anzi, se potessi, vorrei che nemmeno l'acqua stessa di una farmacia venisse data ad un malato senza ricetta. Chi vi assicura di ciò che può, o non può convenire in una malattia? Quel semplice o quel sale che somministrate, e che ritenete non gli possa recare alcun male, può diventare, per le sue conseguenze, un veleno; mentre un veleno avrebbe potuto giovare in quel male. Se non volete abusi, togliete perfino la possibilità che si possano commettere; vietate severamente la vendita de' medicinali senza ricetta, e vedrete subito scomparire quella mostruosa molitudine di segreti, ai quali l'ignoranza corre dietro, e di cui la crudele avarizia sa trarre profitto adescando i poveri di buona fede. Ed un altro bene altresì recherà: che sarà tolto ai farmacisti il far da medici, e non si vedranno più confabular colle levatrici, né co' malati, suggerendo questo e quello.

L'ho detto, e lo ripeto: la farmacia è una professione delle più onorevoli, che si esercitino nella Società. Non è che il sacerdote e il farmacista che siano sempre pronti ad ogni sua inchiesta. Pel farmacista non vi sono ferie, non v'è festa o spettacoli: egli è là sempre inchiodato alla sua officina, pronto di giorno e di notte a prestare l'opera sua, sia che ritragga un soldo, o poche lire. Egli dev'essere sempre lo stesso, sempre esatto e cortese. Ammirate quali doti in lui devono essere raccolte come in fascio, e vedrete ch'egli dev'essere fornito di svariate cognizioni teorico-pratiche che lo facciano sicuro del suo operato; di più dev'essere sobrio, dignitoso, di una morale purissima. Fate che

che stanno nel profondo delle acque alla famiglia de' volatili, che le più alte cime de' monti s'ovola; dalle fredde aurore che rosseggianno al polo agli abbaglianti splendori della zona torrida; dalle bellezze che cadono sott'occhio anche al volgare a quelle, cui solo la scienza può far vedere a' suoi elettori — tutto la guida valente dispiega dinanzi a' suoi seguaci, insegnando ad essi l'ammirazione col sentito sinceramente ei primo. Ivi i giovani apprenderanno ad aprire l'anima propria al sentimento di tutto quel bello, ch'è nel Creato; ivi attingeranno copia d'immagini, freschezza e verità di colorito, giustezza di confronti; ivi quel vigore, quell'agilità della fantasia, che nei trattati, nelle formule si spegne.

Né le bellezze morali della Storia dell'Umanità saranno a lui breve campo da discorrere co' suoi giovani: chè Mosè e Debora, al pari di Milziade e di Leonida, al pari di Scipione e di Graco, di Colombo e di Napoleone avranno accenti potentissimi per isvolgere ne' suoi alunni quegli alti sensi, che soli fanno i grandi scrittori. E così i profeti, come Dante; così la greca epopea, come l'indiana; così Eschilo e Sofocle, come Shakespeare e Corneille, e Alfieri e Schiller; così Aristofane, come Goldoni e Molière; così Beaumarchais come Grisostomo e Mirabeau; così Tacito, come Cesare e Tacito e Machiavelli, e tutti i più eminenti in qualsiasi genere di scritti poetici, oratori, civili, avranno bellezze d'arte, cui non additerà mai all'occhio.

di queste qualità gli manchi, la fiducia in sé, e i disordini, come conseguenza insieme, spiccano.

Dopo tutto ciò, vorreste ancora che si vendesse punch nelle farmacie? (*) Oh no! ma adoperatevi per quanto potete, tenetevi ogni via perché alfine cessino in esse le vendite di droghe, di colori, di cere; se leggi vi sono, invitate i Municipi a fare rispettare, e fate che si adoperino perché la farmacia riprenda quella stima che le fu tolta, e della quale la Società abbisogna per la propria tranquillità, per suo ben essere.

G. B. ZECCHINI farmacista.

(*) Non è, certo Zecchin, che volessimo fare delle Farmacie rivendita di punch. Il cielo ne guardi dal pensarlo! Ma non volevamo rimanessesse inoperosa una facoltà del chimico Tagliatègna, che può dar vita ad un'industria desiderata. Non c'importa del luogo: ma della cosa. Anzi per tutto il resto siamo d'accordo con voi.

La Redazione.

CORRISPONDENZE DELL' ANNOTATORE FRIULANO

GITA A VOLO D'AQUILA
PER LA PROVINCIA DI BELLUNO

(Vedi N. 14.)

INDUSTRIA. — In si vasto e multiforme argomento, per dir qualche cosa con profitto, sarebbe d'uso scendere ai minuti particolari, cioè alla esposizione di ciascun fatto speciale. Ma la brevità imponeva dalla convenienza in questa gita che comincia ad esser tutt'altro che rapida, nel vieta. Permetto quindi, che trattino con mediocre diffusione di poche fra le principali industrie, o già esistenti, o iniziate, o l'attuazione delle quali sia evidentemente possibile; le altre accennerò brevemente. Ciò tuttavia non m'impedirà di trarre poi degli utili corolari, come se di fatto e diffusamente avessi potuto occuparmi. Cominciero dall'industria agricola. La Canape forma, come disse, uno fra i prodotti secondari dell'agricoltura nostra, particolarmente Bellunese, e qui aggiungo: fra i secondari il primo. Ormetto di parlare sul come e sul quanto si potrebbe estendere e migliorare la coltivazione di tale prodotto, dove e come si potrebbe introdurre la consorella e più utile coltivazione del Lino, che ora sole a qualche orticolo si confida. Registrerò invece un grave errore nella macerazione, ed è il modo da tutti tenuto fra noi di stendere la Canape sui pendii de' prati, perché le intemperie della autunnale stagione servano di maceratori. Io voglio qui ammettere come reale la tanto vantata esperienza de' nostri contadini nel conoscere il preciso limite dell'avvenuta macerazione. Notò soltanto, che tale

Se ai virtuosi esempi i petti di que' giovani ad opere bello s'infiammano; se al bello della natura e dell'arte le menti loro si aprono; che cosa mancherà ad essi a divenire oratori, pochi, scrittori di belle prosse tutte al maggiore incisività intese? — Lo studio e l'occasione. — E' studieranno, dal momento che si ha fatto loro vedere e sentire, e che poi Creato, nel mondo della storia umana, ed in quello dell'arte avranno già potuto gustare il bello ed il buono: poiché il lavoro diverrà ad essi un bisogno ed un dovere. Se poi, dopo lo studio, si presenterà l'occasione, questa facendo da maestra vera mostrerà a ciascuno ciò eh' egli ha da dire, e ciò che ha da omettere; come avvenne sempre di quelli che lasciarono onorata fama di sé. Ed i molti, che non possono tenere dietro ai pochi eletti, saranno abbastanza educati e colti da gustare il bello, di cui altri sono artesici, da essere accessibili al vero ed al buono, che non verranno oscurati ai loro occhi dall'ingombro delle formule, le quali inaridiscono gli ingegni ed inoculano nelle anime lo sbadiglio.

Che il maestro di Belle Lettere ci metta la logica nell'ordine del suo insegnamento; che la poesia alberghi nell'anima sua; che sia egli medesimo eloquente e varrà questo solo più che molti trattati. Ch'egli spiri dignità, eleganza, appropriazza nel suo discorso; ed i discepoli gli terranno dietro senza fatica ed apprenderanno.

conoscenza, per sé stessa difficilissima ad essere acquistata, diventa spesso volle vana ed infruttuosa per le soprattuttamente pioggie, le quali nell'autunno si prolungano, specialmente nel Veneto, per cinque, sei, dieci giorni consecutivi. Ecco perché la Canape, che il più delle volte si espone sui prati a macerare di eccellente qualità, perché non si può rilibrare al punto preciso della perfetta macerazione per le pioggie, o perché il colono, nell'autunno occupatissimo, posso questa operazione ad altre, si trova poi, macullata e segolata che sia, debole e di cotta fibra, in una parola di trista qualità. Ma alle male pratiche la censura non basta; e di dovere suggerite rivedili. Notò non abbiamo macerati naturali ad aqua stagnante o corrotta; per i primi mancando di fossati abbastanza capaci e mantenenti acqua per lungo tempo, a causa della generale conformazione a pendio di quasi tutti i torrenti; per i secondi essendo insufficienti allo scopo i ruscelli, troppo rovinosi e disseccantisi in pochi di, in poche ore i torrenti. Ma se i macerati naturali mancano, si possono fare dei macerati artificiali con minima spesa, cioè scavare in ogni podere una o più profonde fosse proporzionalmente alla quantità della Canape che vi si coltiva, ricoprendo di un duem strato di argilla e poi acciottolando il fondo; a ciò fare si sceglierà l'appiedi di un versante, si englierà l'opportunità di una sorgente o la confluenza di qualche scolo o fossatello o ruscello, in una parola si sceglierà il punto più idoneo per accogliere e mantenere l'acqua piovana si copiosa, fra noi durante il periodo della macerazione. Che se si volesse e si potesse accrescere la spesa del macerato, ma nello stesso tempo assicurarsi della buona riuscita della macerazione, si essenziale nell'industria delle piante tessili, si potrà adottare il metodo americano usato principalmente per il Lino, cioè con pile o grandi fiozze con fondo di lastre di pietra sopra del quale a breve distanza sta un altro falso fondo bucherellato; su questo si dispone verticalmente i manipoli del Lino o della Canape colla cima all'ingù; nel mezzo d'ogni fiozza un tubo introduce l'acqua fredda fino a ricoprirne tutti i manipoli; per un altro tubo a serpentino che gira fra i due fondi e per il recipiente s'introduce il vapore fino a riscaldare gradatamente l'acqua a 28° R., ed a questa temperatura conviene mantenerla, finché soprattutto la fermentazione putrida, la quale per il Lino, avviene dopo sole 60 ore circa. La Canape abbronzerebbe di alcuno ora di più; estraiala l'acqua dalle pile mediante un tubo scaricante si distendono i manipoli macerati sotto totoje o gallerie ad asciugarsi e seccarsi. (*) Il tornaconto poi di questo sistema di macerazione aumenterebbe [presegnando dalla proporzione] in que' poderi nei quali, com'è desiderabile, si portasse sopra una maggior scala la coltivazione della Canape. Ora registrerò un fatto, uno almeno degno di lode dopo tanti lamentevoli, cioè il saggio modo tenuto fra noi nella raccolta della Canape a che almeno nel Veneto, s'ignora o non s'usa. Comincio ab ora. La Canape è una pianta dioica, come tutti sanno, cioè che ha i fiori femminili sopra un individuo, i maschi sopra un altro. In generale le piante, compito il dovere al quale natura le ha destinate, cioè di fecondazione o di fruttificazione, coniughano a deporre la verde veste nuziale, e se sono erbacee ad appassire, dissecarsi e, meno quelle a radice perenne, morire. Così della Canape, eh' è pianta erbacea annua; quegl'individui che portano i fiori maschi, compiuto l'atto di fecondazione appassiscono, poi muoiono, mentre quelli che portano i fiori femminili rimangono vegeti e rigogliosi finché semenziscono. È superfluo di dimostrare quanto torni utile raccogliere la Canape non prima del suo completo sviluppo, ma prima che ammorfisea, cioè subito avvenuto lo spargimento del pollino per gli individui maschi; dopo maturato il seme per i femminili; quindi in due epoche di un buon meso di stanti. Ciò si pratica nel Bellunese: ed agli steli maschi, che si raccolgono in Agosto, si dà il nome femminile di *Caneva*, mentre ai femminili, che si raccolgono in Ottobre, e dai quali si ricava il seme, si dà il maschile nome di *Canevo*. Da queste due diverse raccolte si fraggono pure due diverse qualità di Canape, l'una più fine ed assai pregiata che proviene dalla prima, e porta il nome stesso di *Caneva*, l'altra più grossa proveniente dalla seconda detta pure *Canevo*. Questo denominazioni, diametralmente contrarie alle distinzioni di sesso della botanica scienza, hanno però nella logica del popolo (che il più delle volte non va più in là del materiale) una ragion sufficiente; voglio dire ch'esso applicò il nome femminile agli individui maschi, perché sono più gentili e infanti; il maschile agli in-

dividuali femminili, perché più robusti e perché producono oltre il frutto anche il frutto, cioè il semi. Qui noterò cosa, che se non si riferisce alla industria, avrà qualche nesso con questo esposto nella mia prima lettera circa la mancanza nella lingua italiana di molte Voci necessarie ad esprimere idee od oggetti particolari o nuovi. Questa distinzione fra gli individui maschi ed i femminili, fa la parte flessibile che si trae macerando e macullando i primi e l'altra che si trae dai secondi, abbisogna di quattro nomi i quali mancano nella lingua scritta. Io esserò di proporsi, non modestandoli certamente sulle false denominazioni del dialetto bellunese, ma cogliendo invece l'opportunità di una delle tanto ricchezze della lingua medesima, delle quali sovente e non si approfitta, o si abusa. La voce *CANAPE* è comune ad ambi i generi, cioè femminile, *LA CANAPE* od anche *CANAPA*, o maschile *IL CANAPE*. Io propongo di usare *LA CANAPE* o *LA CANAPA* per esprimere tutti i vari significati per i quali si usò indifferentemente tutte e tre le designazioni, che sono: 1.) In Bot. Nome del genere. 2.) Nome volgare o letterario della specie (*Cannabis sativa L.*) 3.) Canape maculata e purgata dalle lische, senza distinzione di qualità o di provenienza da individui femminili o maschi, la quale mercantilmente dicesi *Canape sada*; più due altri significati e sono due fra i quattro proposti, cioè: 4.) Complesso degli individui portanti fiori femminili della *Canape coltivata*, e che danno il seno. (*Canevo* dial. bell.) 5.) Parte flessibile privata dalle lische, ma non ancora pellinata che si trae esclusivamente dagli individui portanti fiori femminili. (*Canevo* dial. bell.) Riserverei poi *IL CANAPE*, cioè al maschile, per esprimere esclusivamente a) al trastato: legame, vincolo, fascio, capestro e simili, b) ed è il terzo fra i nuovamente proposti; Complesso degli individui portanti fiori maschi della *Canape coltivata* (*Caneveta* dial. bell.) c) ed è l'ultimo fra i proposti: Parte flessibile scotolata ma non ancora pellinata proveniente dagli individui portanti fiori maschi (*Caneveta* dial. bell.) Gioverà ricordare che la voce *IL CANAPE* vale esclusivamente grossa fave fatta di *Canape*. — Chiedo scusa ai lettori per questa digressione e registro un altro fatto, particolare, credo io, alla nostra Provincia, ed è che nella raccolta della *Canape* non si pratica come in altri luoghi la mietitura a falsetto, ma bensì lo svelamento, cioè strappando i gambi dalle radici, quali mentre non danno figlio o pochissimo e di insima qualità, rimarrebbero colla mietitura un'eccezionale concime alla *Canape*. Gioverà ricordare che per la raccolta prima, cioè del *Canape*, converrà mantenersi lo svelamento non potendosi, o solo con gravi disagi, praticare la mietitura; ma questo è da usarsi assolutamente nella raccolta seconda, cioè della *Canape*. Altra cosa laudabile in questa nostra industria è il metodo tenuto nella pellinatura, colla quale dopo il garzuelo si trae più qualità di stoppa, le quali servono di base ad una maggior gradazione nelle qualità dei tessuti, cosa utile per il più facile adattamento di questi alle varie bisogni ed esigenze, ed alla possibilità delle domestiche compere. La maggior parte della nostra *Canape* rimane in Provincia, e viene fatta dalle contadine durante la stagione invernale, poi tessuta in ottimo telo anche dagli stessi mezzadri durante la medesima stagione; la quale industria del tessero fu probabilmente portata in Provincia dai Carnici, come lo fa ritenere la voce *Curnel* (carnico) che nel nostro dialetto bellunese, particolarmente rustico, vale tessitore o per dire esattamente tessitore per arte. E quanto sia rimasta stazionaria fra noi tal arte ne fa testimonianza la troppa semplicità, cioè rozzezza dei telai, i quali sono forse identici ancora a quelli importati la prima volta coll'arte stessa più secoli fa. Chiudo riepilogando i desiderii: che la coltivazione della *Canape* si associa a quella del Lino, ed ambidue si ostendano e si perfezionino; che si sostituiscano i maceratoi ad immersione al falso metodo di macerazione alle intemperie, insine che si estenda e si perfezionino la fabbricazione dei tessuti di *canape*, di *lino*, e dei cordaggi, introducendo i telai *Jacquard*, e tutti que' perfezionamenti ai quali è salita.

(Continua.)

Lo stesso metodo difettoso di macerazione del *Canape* del Bellunese viene usato nella Carnia. Nella parte bassa del Friuli una tale coltivazione, che pure potrebbe in molti luoghi riuscire proficua, viene trascurata. Trascuratissima poi è quella del Lino, che però potrebbe ai nostri villaci porgere le vesti, ed un mezzo di occupazione nell'inverno. In Germania presentemente tutte le Società agrarie (e sia detto a nostra vergogna che ogni Provincia oltre alle sue ha la sua) e le Società industriali si occupano assai della coltivazione e dei metodi perfezionati di macerazione del Lino. Esempi da imitarsi. — Anche in Friuli al *canape* maschile si dà il nome femminile di *chiariana*; mentre al canape portante il seno si dà quello di *chiandipal*, parola che nella sua forma peggiorativa, indica il minor pregio della materia.

(*) Chi avesse desiderio di conoscere a fondo i particolari di questo metodo, i conseguenti vantaggi ed anche i più saggi modi di coltivazione del lino e della canape potrà consultare i N. 7, 23, 25, 26, 27, 28 del giornale il *Coltivatore* 1832, nel quale si trovano egregiamente dimostrati e sviluppati.

NOTIZIE D'AGRICOLTURA, COMMERCIO ECC.

(L'ELETTRICITÀ E L'AGRICOLTURA.) — Rammentiamo d'aver letto altro volto nei giornali, che qualche agronomo giunse a produrre effetti sensibilissimi sulla vegetazione delle piante, merita l'azione della elettricità. Ora nel *Giornale Agrario Lombardo-Veneto*, troviamo dal sig. Di Tournafort narrata un'esperienza agricola, la quale è di tanta importanza, che dovrebbe ripetere e curiare, per le deduzioni che se ne potrebbero estrarre a beneficio dell'industria agricola. Un'esperienza così isolata, e che potrebbe essere messa in dubbio, non basta: ma essa però dev'essere sufficiente ad indurre i coltivatori istruiti a tentarne di simili.

— Nel 1845 un dottor agronomo scozzese, scelse una quantità di terreno, supponiamo un ettaro, la fece coltivare, concimare, e seminare accuratamente, ed in modo eguale in tutta la sua superficie. Poi la divisò in due parti esattamente eguali, piantò ai quattro angoli di una di esse quattro pivoli. Monò attorno a questi un filo di ferro di sufficiente grossezza, che sotterrò a quattro dita circa dalla superficie del suolo, cosicché questo piccolo campo rimase inchiuso dentro la periferia di questo filo. Quindi piantò due asse alte poi due centri laterali, come se avesse diviso questa quadratura in due parallelogrammi eguali, e fece passare su di esse un altro filo di ferro, i due capi del quale collegò col primo filo di ferro già interrato, cosicché ne risultò una disposizione esteriore di questo filo identica a quella in cui vediamo disporre la corda dalla nostra lavandaia per mettere ad asciugare i panni lavati. — Come la coltivazione e seminazione di queste due piazze di terreno fu uguale, così uguali furono pure per ambo i fenomeni atmosferici di caldo, freddo, umidità, calore, luce, ecc. — Il raccolto della prima piazza fu eguale a 15; quello della seconda di 37. e

— Il filo di ferro, entro il quale venne racchiusa la porzione di terra posta in esperimento dal dottor scozzese, costituiva un ciclo elettrico doppio. — Esso, ossidandosi, formava colo svolgimento d'elettricità un elemento di pila, il quale agi tanto sulla radice, che sulle foglie delle piante nel loro rispettivo assorbimento dalla terra e dall'atmosfera; e ciò in più ed in aggiunta della forza attrattiva ordinaria — Cola maggiore attrazione ne venne ad assorbirsi ed assimilarsi una maggiore e proporzionale quantità di principi utili, la quale, ove voglia calcolarsi dal frutto maggiore prodotto, fu in ragione di 37 a 15. — Resterebbe a studiare se quest'attrazione abbia avuto una maggiore azione sul suolo o sull'atmosfera, cosa che sarebbe assai difficile di stabilire, solo dopo ripetutissimi esperimenti e scrupolosissime analisi tanto dei prodotti, che dei residui e del suolo stesso, ecc. e

Dietro l'asserzione precisa di questo fatto noi non supremmo conchiudere altro, se non che ci ha motivo di sperimentare. Non supremmo mai abbastanza raccomandare ai grandi proprietari il nobile diletto dell'agricoltura sperimentale, che li libererebbe da molte noie.

— Un dott. Sprengel propone di ridurre a qualche utilità anche i pessimi fondi sabbiosi, onde farvi un buon pascolo per le pecore, colle seguenti erbe: *Tanacetum vulgare L.*; *Achillea millefolium L.*; *Plantago*; *Artemisia*; *Pimpinella*; *Festuca*. — Inoltre ei crede, che su questo suolo si possa piantare il *Pioppo canadese* di alto fusto, a 24 piedi di distanza l'uno dall'altro.

(MOSTO DI UVA RESO TRASPORTABILE SENZA CHE FERMENTI) — I giornali francesi danno conto dei risultamenti a cui è giunto il signor Martin d'Avignon per rendere trasportabile il mosto senza che fer-

menti durante il trasporto, quantunque non perda la proprietà di cangiarsi in vino quando ciò torrà il grado di chi lo possiede. Martin fa evaporare il mosto fino a tanto che riesca alla metà del volume primitivo; così concentrato, da quanto si assicura, non nasce più la esso il movimento fermentativo, onde può essere chiuso in botti e portato in lontanissimi paesi, evitando solto i tropici, senza timore che si alteri. Giunto al luogo determinato, si può ridurlo alla fermentazione purché gli si aggiunga la quantità di acqua che gli fu tolta col mezzo dell'evaporazione. L'inventore ottiene il privilegio in vari paesi di Europa, ed ora si dispone a tentare l'esperienza in grande. Secondo il medesimo, non solo col suo metodo tutti i mosti doverebbero trasportabili, ma non sarebbero più necessarie le minute manipolazioni che or sono indispensabili alla buona riuscita dei vini, ed inoltre si potrebbe ridurre un mosto di qualità inferiore a fornire un vino eccellente. In sostanza è presso a poco il noto metodo dell'appassimento delle uve, sperimentato direttamente sul mosto.

— La searsenza sempre crescente dei foraggi ed il bisogno di accrescerne la massa, per aumentare la ricchezza dei bestiami, deve far pensare presso di noi a tutti i mezzi per averne in abbondanza. Taluno propone come utilissimo il *mais a dente di cavallo*, che ci viene dall'America, il quale coltivato in terreno profondo e ben concimato cresce prestissimo all'altezza di 18 a 18 piedi ed è gustosissimo per gli animali. I bravi agricoltori dovrebbero anche presso di noi procurarsi la semente di questo ottimo foraggio; dal quale trarrebbero maggiore profitto, che non dalla *sorghetta* nana che usano. La questione dei foraggi è capitale nei nostri paesi, che domandano sopra tutto bestiami.

(PELET INDIANO). — È una nuova materia tessile, tratta dal *corchorus capsularis*, proveniente da Calcutta e che gli Inglesi cominciano ad introdurre in commercio, per mescolarla colla canapa o col lino. Può essere cardata facilmente, e quando fu imbiestita prende il lucido della seta, e partecipa alle qualità del lino e del cotone. Può essere lavorata col lino, colla seta e col cotone; attualmente se ne fanno filanelle, maglie, stoffe e tele. A quest'ora la Compagnia delle Indie Orientali ne spedisce in Inghilterra non meno di 20 mila tonnellate. Un'altra materia tessile, press' a poco uguale, è il *Ala* tratto da una erofioria in forma di giuncho (*ferotolaria juncea*); così ora ricavasi altra materia tessile dal *corchorus olitorius*.

(IMBIANCHIMENTO DELL'OLIO DI LINO) — Per scolorare quest'olio, quando vogliasi usare nella pittura, ne importi che contenga piombo disciolto, si consiglia di mescolarlo con minio, e di farlo scaldare col medesimo, aggiungendo di tempo in tempo tanto acido cloridrico (peido muriatico), che alla fine satori tutto il minio posto in opera. Per l'azione scambievole del minio e dell'acido si sviluppa cioè libero, il quale interrompendo la materia colorante dell'olio, la scolora, e questo perciò diventa della bianchezza volata.

500 grammi di buon minio bastano per 15 chil. di olio, 150 grammi del quale servono da principio a temperare il minio, si adopra 1 chilogr. di acido cloridrico diluito con 3 litri di acqua, e dapprima si ne versa un quarto.

(OLIO ESSICATIVO PER LA PITTURA DA USARSI COL OSSIDO DI ZINCO). — È noto che fu già introdotto nella pittura ad olio, almeno fuori d'Italia, l'uso di sostituire l'ossido di zinco alla bianca, perché quello non si annerisce all'azione dei vapori sulfurei, come fa il bianco di piombo. In tal caso è necessario

far uso di olio, da impastare l'ossido reso essiccato, non più col litargiro ma con altra materia, la quale sia al medesimo uffizio, e non lasci piombo sciolto nell'olio. Si consiglia perciò il perciò manganese, ridotto in piccoli pezzetti, affinché di separarne la parte polverosa. Si introduce il manganese (10 p. per 100 p. di olio) in una specie di garza metallica di finissimo filo di ferro dentro la caldaia in cui si fa scaldare l'olio, e si mantiene il fuoco per due giorni o due giorni e mezzo al più, finché l'olio abbia acquisitata la voluta qualità di seccurezza. Fa d' dopo di avvertire che la fiamma non salga ai margini della caldaia acciò non si apprenda il fuoco all'olio. Se mai questo si addensi di troppo, si lascia freddare e poi si stempera con olio di trementina. Il manganese che fu adoperato una volta serve per l'altra. Bisogna, nuovamente tritarlo grossamente, vagliarlo, aggiungervi il mancante alla dose voluta, e poi si rimette nel sacchetto metallico. Quel manganese che fu posto in uso una volta, riesce più efficace sollecito nell'operazione.

(ARGILLA PLASTICA CHE SI MANTIENE SEMPRE UMIDA) — Gli scultori hanno uopo per modellare di avere sempre in pronto un'argilla la quale sia umida; ma questo non si può conseguire quando si bagni con acqua, perché l'acqua vaporà e lascia secca la terra. Barreswil ha consigliato l'uso di una soluzione concentrata di glicerina per inumidire l'argilla. Sembra che tale suggerimento sia riuscito giovavole, e che già parecchi scultori francesi lo mettano in pratica.

(SALDATURA PER L'ORO). — Vendesi attualmente una lega che si usa per la saldatura dell'oro, e che è ricercatissima dagli orfieri, ed in specie dai fabbriatori di galanterie, essendo essa molto fusibile, e facile da adoperarsi. Sottoposta all'analisi mostrò di essere composta di argento, oro, rame e zinco. Volendo prepararsela, si prenderà

Argento fino a 32 grammi

Oro 6, 60
Rame 16, 32
Zinco 5, 88

Si faranno fondere insieme l'oro, l'argento ed il rame in crogiuolo coperto, poscia, quando il crogiuolo sarà raffreddato alquanto, si aggiungerà lo zinco, avvertendo di mescolare di continuo; un po' di zinco si brucia, ma non per questo la lega riesce della qualità desiderata.

Udine, 12 Marzo.

(COMMERCIO) — Nella piazza di UDINE la seconda metà di febbraio i prezzi medi dei generi furono i seguenti: *Frumento* a. 1. 14, 15 allo stajo locale; *Grano* a. 03; *Avena* 8; *Segale* 10, 85; *Orzo* brillato 13, 50; non brillato 7, 47; *Saraceno* 6, 85; *Sorgoturco* 5, 39; *Fagioli* 8, 69; *Riso* a. 1. 18 per ogni 100 libbre soliti; *Pomi da terra* 5 per ogni centinaio grosso; *Vino* 1, 20 al cono; *Fieno* 3, 76 al centinaio; *Puglia di Frumento* 3, 33; *Legna da fuoco* dolce 23, 50 al passo frustato; forte 25, 50; *Carbone* 4, 17 per ogni centinaio. — A LATISANA nel mercato del 2° corr. il *Frumento* si vendette ad a. 1. 15, 58 allo stajo locale; il *Sorgoturco* ad 8, 47; i *Fagioli* bianchi a 10, 54; l'*Avena* ad 8, 08. Alcuni contratti all'ingrosso, vennero fatti di 28 stajo di *Frumento* a. 1. 16, 57; stajo 50 di *Sorgoturco* a 8, 57; stajo 150 di scad. ad 8, 14; e 12 di *Fagioli* bianchi a 9, 28.

CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE IN VIENNA

	9 Marzo	40	41
Obblig. di Stato Met. al 5 p. 0,00	84 7/8	84 13/16	84 13/16
dette " al 4 1/2 p. 0,00	78 1/4	—	—
dette " al 4 p. 0,00	78 1/4	—	—
dette " del 1850 restit. 4 1/2 p. 0,00	—	76	—
Prestito con estraz. a sorte del 1834 p. 500 flor.	217 1/2	—	—
dette " del 1839 p. 250 flor.	143 1/2	143 1/2	144
Azioni della Banca	1408	1410	1410

CORSO DEI CAMBI IN VIENNA

	9 Marzo	40	41
Ambergo p. 100 Talleri corr. Ris. a 2 mesi . . .	162	161 1/4	161 3/4
Amsterdam p. 100 Talleri corr. a 2 mesi	152	153	—
Augusta p. 100 florini corr. uso	109 1/2	109 1/4	109 1/2
Genova p. 300 lire nuove piemontesi a 2 mesi . .	—	—	—
Livorno p. 300 lire toscane a 2 mesi	108 1/4	108	108 1/4
Londra p. 1. lire sterlina (a 2 mesi	10: 48	10: 47	10: 49
Milano p. 300 L. A. a 2 mesi	109 1/4	109 1/4	109 3/4
Marsiglia p. 300 franchi a 2 mesi	120 1/2	120 1/4	120 1/2
Parigi p. 300 franchi a 2 mesi	120 5/8	120 1/2	120 3/4
Trieste p. 100 florini (a 2 mesi	—	—	—
Venezia p. 300 L. A. (a 2 mesi	—	—	—

CORSO DELLE MONETE IN TRIESTE

	9 Marzo	40	41
Sovrane for.	—	15, 7	15, 6
Zecchini imperiali for.	—	—	5, 12
" in serie flor.	—	—	—
da 20 franchi	8 41 a 44	8: 36	8: 38 1/2
Doppie di Spagna	—	—	—
" di Genova	—	34: 20	34: 20
" di Roma	—	—	—
" di Savoia	—	—	—
" di Parma	—	—	—
" Sovrane inglesi	41	—	—

	9 Marzo	40	41
Talleri di Maria Teresa for.	—	2: 16 1/2	—
" di Francesco I. for.	—	2: 16 1/2	—
Bavari for.	—	—	—
Colonna for.	2: 24	2: 23 1/2	2: 24 a 23 3/4
Crocioni for.	—	—	—
Pezzi da 5 franchi for.	2 10 3/4 a 10 1/4	2: 9 1/2	2: 9 1/2 a 9 1/4
Agio dei da 20 Garantani	10 3/4 a 10	9 3/4 a 9 5/8	9 5/8 a 9 3/8
Scanto	8 1/4 a 8 3/4	8 1/4 a 8 3/4	8 1/4 a 8 3/4

EFFETTI PUBBLICI DEL REGNO LOMBARDO-VENETO

	VENZIA 5 Marzo	7	8
Prestito con godimento 1. Dicembre	91 3/4	91 3/4	91 3/4
Cou. Vigl. del Tesoro god. 1. Nov.	90 1/4	90 1/4	90 1/4